

Claudio Panella

## **L'intellettuale-editore** **Franco Antonicelli e le letterature straniere**

La figura poliedrica di Franco Antonicelli (Voghera, 1902 – Torino, 1974), editore, scrittore, pubblicista, organizzatore di cultura, autore di pionieristiche trasmissioni radio-televisive oltre che uomo **politico formatosi nell'alveo più nobile dell'antifascismo torinese**, richiede inevitabilmente di essere accostata da più prospettive e tramite carotaggi progressivi. Difatti, solo mettendone in rilievo un aspetto alla volta, grazie a prelievi mirati nei numerosi fondi documentali che si sono venuti a creare dopo la sua morte, si può tentare **di ricostruire almeno in parte l'attività** di mediazione culturale, in senso ampio, cui egli si consacrò per cinque decenni e che si esprime in molti modi: collaborando a riviste; dirigendo le prime collezioni dell'editore Frassinelli (dal 1932 al confino in Agropoli patito nel 1935-1936 dopo il secondo arresto in quanto antifascista); lanciando poi una casa editrice autonoma, la De Silva (tra il 1942 e la cessione alla Nuova Italia del 1949), che è ricordata spesso, e quasi unicamente, per la prima pubblicazione di *Se questo è un uomo* (1947) rifiutato da Einaudi (cfr. Panella 2021); partecipando attivamente alla genesi della medesima Einaudi, di cui rimarrà sempre un consulente; dedicandosi come elzevirista, conferenziere e *talent scout* a una variegata opera di *porteur* e divulgatore.

Per stendere questo saggio si sono quindi setacciati i tanti rivoli dell'ingente **archivio personale che lo stesso Antonicelli raccolse e preservò** nel corso di una vita intera, poi confluito per vie talvolta ufficiali talaltra fortuite nei Fondi Antonicelli custoditi in diverse città italiane di cui è opportuno fornire un quadro sintetico. Il Fondo più considerevole è quello librario (oltre 15.000 volumi) ed epistolare (5.000 lettere), ma che comprende anche altre carte, fotografie e

---

Claudio Panella, "L'intellettuale-editore. Franco Antonicelli e le letterature straniere", «ri.tra | rivista di traduzione», 2 (2024) 307-337.

© ri.tra & Claudio Panella (2024). Creative Commons License CC BY-NC-ND 4.0.  
DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/11004>.

nastri sonori, consultabile presso la Biblioteca Labronica Francesco **Domenico Guerrazzi di Livorno**, dov'è stato accolto il lascito inizialmente destinato alla Fondazione Franco Antonicelli, nata con il coinvolgimento della Compagnia dei Portuali di cui nel 1967 egli ha tenuto a battesimo la prima Biblioteca e oggi sciolta. Vi è poi quello **conferito al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia nel 1994** per volontà delle eredi (la moglie Renata e la figlia Patrizia), consistente in migliaia di fogli, decine di agende e taccuini. Recentemente sono invece tornati nella disponibilità di Patrizia Antonicelli i documenti a lungo depositati presso il Centro studi Piero Calamandrei di Jesi, dalla storia romanzesca: si trattava di un «baule pieno di carte», per citare il titolo del primo tentativo di bibliografia di Antonicelli (cfr. Barbarisi, Lupi e Pellegrini 1980), risalenti agli anni Venti, Trenta e Quaranta, dimenticato nel corso di un trasloco tra due case torinesi (da via San Quintino a via Assietta, distanti poche centinaia di metri) e rimasto presso una famiglia residente al primo domicilio, portato in seguito via da Torino dal loro figlio che decise di affidarlo al Centro di Jesi fino al suo scioglimento.

A Torino vi sono anche gli archivi del Museo Nazionale del Risorgimento, di cui fu commissario prefettizio per quindici anni, e degli enti oggi riuniti nel Polo del '900 che Antonicelli stesso contribuì a fondare e presiedette in vari momenti della sua vita: l'Unione culturale, che nacque nel giugno 1945 e gli è stata poi intitolata; l'Istituto storico piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti, sorto nel 1947 (Antonicelli era stato presidente del CLN piemontese); il Centro studi Piero Gobetti, creato nel 1961, dov'è finita anche parte della biblioteca (circa 6.000 volumi e riviste); cui va aggiunto, l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, avviato nel 1966 con il figlio di Piero, Paolo Gobetti. Naturalmente, per una ricerca che miri all'esaustività, non si può prescindere dall'esplorazione dell'Archivio della Einaudi (presso l'Archivio di Stato di Torino) che testimonia l'assiduità del concorso di Antonicelli ai lavori editoriali di via Biancamano. Auspicata da tempo, una riunificazione almeno virtuale di questi diversi giacimenti si può al momento realizzare in parte solo per mezzo di ricostituzioni puntuali, come quella che si

offre in queste pagine, incrociando un certo numero di carteggi e altri documenti di particolare interesse per la storia della diffusione di diverse letterature straniere nel campo italiano del secolo scorso. **Un primo esempio dell'andirivieni tra archivi necessario per far tornare a dialogare tra loro tali carte può essere utile a orientare chi legge.**

Alle radici della formazione intellettuale di Antonicelli vi sono il magistero di Umberto Cosmo e Zino Zini, suoi docenti di Lettere e Filosofia al Liceo D'Azeglio. Grazie a Zini, nell'aprile 1925 pubblica il suo primo saggio dedicato al teatro di Čechov sulla rivista da lui diretta, «La Parola», rielaborando il testo di una conferenza del maggio 1924, l'anno in cui si laurea in Lettere con l'altro maestro conosciuto all'Università di Torino, Ferdinando Neri (relatore anche di Leone Ginzburg). Seguirà una seconda laurea, in Giurisprudenza, nella speranza di poter percorrere la carriera diplomatica preclusagli dal suo antifascismo; ma la prima è quella che più conta, ottenuta con una tesi su François Villon – autore che, se posto accanto a Čechov dà già il «segno della sua precoce versatilità culturale» (Mazoleni 1998, 31) – discussa con lo specialista Neri che l'anno precedente ne aveva pubblicato e commentato *Le Poesie* per l'editore torinese Chiantore. Considerato ciò, chi volesse approfondire lo studio dell'Antonicelli cultore di letteratura francese potrebbe reperire la tesi presso l'Archivio storico dell'Università di Torino (ASUT), imbattersi poi a Livorno (BL, FA) in qualche lettera di Neri, risalente anche al periodo in cui l'allievo predispose per la collana MAESTRI E COMPAGNI della De Silva la di lui raccolta *Poesia nel tempo* (1948), trovare quindi, inserita in questo piccolo carteggio, caso non raro nel *mare magnum* dei fondi Antonicelli, una lettera evidentemente non riconducibile a Neri (scomparso nel 1950) datata 3 febbraio 1973: decrittata la firma di Franco Simone, allora direttore di «Studi Francesi», vi si può leggere un messaggio d'accompagnamento all'invio d'una copia del *Dizionario critico della letteratura francese* (Utet, 1972) curato da questi («Mi auguro che ti sia utile per i tuoi lavori di Francesistica. Tutti sanno quanto ti stanno a cuore!») e l'invito a partecipare alla presentazione dell'opera prevista per il 22 di quel mese alla Pro Cultura di Torino («sarebbe una vera fortuna se tu,

fedele rappresentante della scuola di Ferdinando Neri, *presiedessi* la riunione e guidassi il dibattito»).

**Ancora nell'estate del 1972, in vacanza in Sardegna con Bollati** e altri amici, Antonicelli aveva trovato il tempo di mettersi a rileggere gli scritti di Neri su Villon e il poema cui aveva dedicato la tesi, appuntando sulla propria agenda: «non so staccarmene» (CM, FA). **La scusa per tornare a quei testi gli era stata fornita dall'invito** a offrire un suo intervento per una miscellanea in omaggio a Natalino Sapegno, cui deciderà infine di contribuire con uno studio sulle relazioni tra Sapegno e Piero Gobetti. A rivelarci di più sul seguito della proposta che gli giunge da Simone pochi mesi dopo, **il cui accoglimento era tutt'altro che scontato da parte dell'allora** Senatore Antonicelli, eletto come indipendente nelle liste del PCI e occupatissimo a scansare impegni di ogni genere, sono diversi materiali sopravvissuti al tempo: il corposo dossier comprensivo di **tutta la rassegna stampa sull'opera inviatogli dall'Utet o da Simone** fortunatamente conservato a Torino (CG, FA); i quattro fogli manoscritti con appunti di lettura e propedeutici alla presentazione datati 21 febbraio 1973 e custoditi a Pavia (CM, FA); dove in altra serie archivistica si trova pure, alla pagina del 22 febbraio dell'agenda personale che Antonicelli usava quell'anno, un puntuale resoconto dell'incontro che termina così: «Me la cavo piuttosto bene. [...] Ma tutti questi piccolissimi successi servono solo a far rimpiangere a me e agli altri che io non conti nulla in Letteratura». In effetti, tra la laurea **di cinquant'anni prima e questo** sfogo espresso a un anno e mezzo dalla morte, i rivolgimenti della traiettoria esistenziale e sociale del promettente filologo francofilo **l'hanno allontanato dalla possibilità di una carriera accademica e** dalla pratica esclusiva del mestiere di scrittore o di editore. Tuttavia, la varietà dei suoi interessi e la ricchezza delle relazioni intrecciate fin dalla prima giovinezza **hanno consentito all'Antonicelli** 'letterato mancato' di posizionarsi con sicurezza in vari ambiti e in zone diverse del campo culturale italiano tra gli anni Venti e i Settanta, facendone un caso quasi unico di «mediatore di varia cultura» cui l'ambito «dell'editoria si dimostrò [...] particolarmente congeniale» (Fubini 1975, 26-27).

## **Antonicelli per Frassinelli: la BIBLIOTECA EUROPEA e non solo**

Si è detto di Ferdinando Neri. A lui e al suo altro eclettico allievo Arrigo Cajumi si dovranno molti contatti e progetti – anche di traduzioni – maturati dal giovane Antonicelli nell'alveo dei collaboratori di «La Cultura» tra il varo della nuova serie diretta da Neri stesso nel 1929, l'acquisizione da parte della neonata Einaudi nel 1934, che ne eredita l'emblema dello struzzo sembra su idea di Antonicelli, e la chiusura della rivista imposta dal regime l'anno seguente. È però l'amicizia con il manipolo di allievi prediletti del 'profe' Augusto Monti a caratterizzare il debutto editoriale di Antonicelli, che non annovera alcun titolo francese, e la cui storia è già piuttosto nota (cfr. almeno Scheiwiller 1988; d'Orsi 1996; d'Orsi 2000, 116-132 *et passim*; d'Orsi 2019; Scarpa 2020). Si tratta della BIBLIOTECA EUROPEA, nome d'ispirazione crociana (cfr. Petrillo 2019b e Petrillo 2023, 69-71), collezione con cui nel «decennio [...] che passerà nella storia della nostra cultura come quello delle traduzioni» (Pavese 1951, 223; cfr. anche Petrillo 2023) giunge per la prima volta in libreria il marchio del tipografo Carlo Frassinelli. Questi ricorderà cinquant'anni dopo, in un testo datato 9 settembre 1982:

Fra coloro che frequentavano la mia tipografia c'era anche Franco Antonicelli che diventò il direttore editoriale della mia casa editrice. Fu lui a presentarmi Leone Ginzburg e Cesare Pavese. Dall'incontro di noi quattro è nata la mia attività di editore. Si vede nella fotografia che ha fatto il giro del mondo, e che ci ritrae tutti insieme, scattata nella primavera del 1932. (Oliva 1991, XI)

Da Ginzburg e Pavese provengono i primi titoli della collana, che partecipano a una fase di «rilegittimazione del romanzo [...] in una prospettiva che si estende da Mosca a New York» (Baldini 2023, 20) peculiare del campo letterario italiano degli anni Trenta: *L'armata a cavallo di Babel'* tradotto da Renato Poggioli, segnalato ad Antonicelli da Ginzburg (che a diciassette anni l'aveva avuto insegnante al D'Aze-glio, in sostituzione di Cosmo) dopo averlo apprezzato come collabo-

ratore della Slavia di Alfredo Polledro, e il *Moby Dick* (2 voll.) di Melville nella versione di Pavese che avrebbe dovuto essere l'uscita inaugurale non fosse stato per l'acribia nella correzione delle bozze da parte di Antonicelli. Questi, sempre autocritico e tanto restio alle celebrazioni, a distanza di trent'anni e più ha ricordato un suo legame speciale con quella traduzione scrivendo in una lettera a Enrico Ghidetti del 3 novembre 1965: «spinsi Pavese a tradurre *Moby Dick*» (Antonicelli 1974, 32); e poi in un suo articolo: «Uno dei vincoli affettuosi che mi legano alla memoria di Cesare Pavese è la sua traduzione del *Moby Dick* di Melville, che gli strappai di mano e spinsi a perfezionare e fui esaltato di pubblicare» (Antonicelli 1966, 39). Sappiamo comunque che Pavese aveva presentato, invano, quel suo lavoro anche a Treves e che similmente Poggioli aveva già proposto il *Babel* a più editori, compresa Slavia per le cui collane risultava però troppo breve.

Un altro amico della cosiddetta 'confraternita' di ex-alunni di Monti, quel Mario Sturani che ne sposerà la figlia, viene poi incaricato da Antonicelli di creare le copertine disegnate a mano o con inserti di pannolenci (peraltro celati dalla sovracoperta) come per *L'armata a cavallo*. Nel 1932 escono pure *Riso nero* di Anderson, anch'esso tradotto da Pavese, e *La luna dei Caraibi e altri drammi marini. L'imperatore Jones* di O'Neill, sei diversi testi del futuro Nobel (quattro anni dopo) volti in italiano da Ada Prospero, vedova di Piero Gobetti (su cui cfr. almeno De Biasio 2023).

Malgrado l'assenza del finito di stampare, è certo – per esempio da una lettera del 30 giugno 1932 di Antonicelli a Francesco Bernardelli (FB) – che tutti e quattro i primi volumi escono entro la fine della primavera di quell'anno. A seguire, con ritmo via via più ridotto, la BIBLIOTECA EUROPEA si completa con altri cinque titoli: nel 1933, *Dedalus* di James Joyce, una tra le prime traduzioni in assoluto del romanzo realizzata da Pavese in poche settimane dopo aver rinunciato ad affrontare il più improbo *Ulysses*, e *Il processo* di Kafka nella traduzione di Alberto Spaini, che anticipa quelle francesi e inglesi, con un testo firmato da Antonicelli stesso di presentazione bibliografica dell'autore e del lavoro sul suo lascito intrapreso da Max Brod; nel 1934 *Le avventure di Huck Finn* di Mark Twain (prima edizione italiana integrale) affidate a Luigi Berti; nel 1935 la raccolta

di Kafka *Il messaggio dell'imperatore* tradotta da Anita Rho; e nel 1936 *Il principe Otto* di Stevenson, consigliato l'anno prima da Emilio Cecchi, nella versione di Enzo G. Giachino. Inoltre, già nel 1933 appaiono fuori collana (non senza pendenze giudiziarie con altri pretendenti), due raccolte di storie a fumetti di Mickey Mouse, *Le avventure di Topolino 1 (I pionieri e I militi del fuoco)* e *2 (Il mistero del gorilla e La festa del compleanno)*, entrambe «a cura di Antony». È stato accertato (cfr. d'Orsi 1996, 111-113 e Scarpa 2020) che a questi testi alternanti ottonari e prosa diede un apporto consistente Pavese, con Antonicelli – detto Antony fin da ragazzo – che rielaborò probabilmente **delle traduzioni sommarie dell'amico italianizzando i nomi dei protagonisti** in Michi e Minni. Con questo progetto, Frassinelli sperava di intercettare i gusti di un pubblico meno ristretto e in un successo tale da rilanciare la BIBLIOTECA EUROPEA, **ma l'esito non fu quello auspicato e il beneaugurale «non c'è il due senza il tre» stampato nell'ultima pagina del secondo volume rimase lettera morta.** Nel 1936, quando i rapporti fra i due sono sempre più deteriorati, esce un ultimo titolo del tipografo torinese sul cui frontespizio si legge: «Franco Antonicelli ha curato questa edizione». Si tratta di *La caduta del sole* di F.W. Bain, leggenda indù tradotta da Corrado Tumiati (che lo propone per tramite di Mario Fubini) e illustrato da Maria Signorelli.

Non è qui possibile analizzare in dettaglio la genesi e la circolazione di tutta questa serie di opere. A conti fatti (in CG, FA si conserva un prospetto della situazione contabile della Casa al 30 luglio 1936 con attività e passività; altri si trovano in BL, FA), il gusto dei «begli oggetti» (Oliva 1991, XI) che accomunava Frassinelli e Antonicelli non aiutò a garantire la sostenibilità commerciale della Casa né bastarono gli elogi alla veste grafica di autorità quali Edoardo Persico su «Casabella» (agosto 1932) e le buone recensioni ricevute. I ruoli della coppia al vertice erano teoricamente ben chiari (a partire dalla carta da lettere intestata «C. FRASSINELLI tipografo-editore / Dott. F. ANTONICELLI direttore»), **ribaditi nell'ultimo anno di collaborazione, quando dal confino in Campania il direttore diventa ufficialmente socio dell'impresa: in un dattiloscritto datato 18 dicembre 1935, si legge che «Il Dott. Antonicelli avrà la direzione letteraria e curerà la corrispondenza con gli autori e i traduttori»** ma in sua assenza

il «lavoro che spetterebbe allo stesso verrà in parte svolto dal Dott. Giacomo Debenedetti, che riceverà compenso direttamente dal dott. [sic] Antonicelli» (CG, FA), il quale scriveva all'editore di non promettergli alcun impiego per il futuro: «Preferisco essere solo a sbagliare» (BL, FA). Con 'Giacomino' non ci sarà purtroppo intesa e l'avventura si chiuderà presto senza poter accettare molte proposte giunte nel 1935-1936, tra le quali si segnalano almeno una plaquette di testi di Esenin inviata da Poggioli e una traduzione di versi di Rilke offerta da Vincenzo Errante con alcuni manoscritti di Elio Gianturco (BL, FA). All'inizio degli anni Quaranta, Massimo Mila si descrive come «il consigliere e l'eminenza grigia di Frassinelli» in una sua lettera all'editore Ballo (FAAM, RB) ma nessuno eserciterà più un ruolo pari a quello del primo 'direttore letterario' del tipografo piemontese.

Concentrandosi sui modi peculiari con cui il trentenne Antonicelli affrontò questo suo primo impegno editoriale, è intanto opportuno sottolineare il ruolo di aggregatore che egli seppe esercitare nell'elaborazione della BIBLIOTECA EUROPEA mediando tra il tipografo/editore, che aveva sei anni più di lui ma molta apprensione per la riuscita economica della sua Casa, e il gruppo degli amici 'dazeglini' allora poco più che ventenni, i quali con Mila – autore nel dopoguerra di alcune versioni dal francese ma soprattutto di una tribolata traduzione del *Siddharta* di Hesse che Frassinelli riuscirà a proporre solo nel 1945 – e l'altro compagno di scuola Giulio Einaudi costituiscono il nucleo fondatore dell'Einaudi stessa. È inoltre da rilevare la maniacale attenzione di Antonicelli per ogni aspetto (anche grafico e tipografico, di cui Frassinelli avrebbe potuto occuparsi da solo) di ciascuna pubblicazione. Prove dell'investimento, prima intellettuale e in seguito anche economico, che Antonicelli fa in tale impresa abbondano nella gran mole di suoi documenti degli anni Trenta ancora consultabili: appunti di lettura e bozze di presentazioni dei vari testi tradotti, puntigliosi carteggi con chi doveva tradurre e prefare i vari volumi.

Dalla sua corrispondenza con Frassinelli, i cui archivi sono stati per tempo setacciati nei già citati studi di d'Orsi ma di non facile consultazione diretta, emerge tutta la dialettica e la tensione man mano crescente tra i due. Una breve serie di esempi non può che partire dagli scambi relativi a *Moby Dick* con la lettera di Antonicelli del 14 marzo

1932: «Rivedere le bozze non è mio dovere, ma è mio diritto; [...] il direttore per queste cose sono io e mi prendo tutta la responsabilità, insieme col traduttore che ho prescelto»; e più avanti: «Le cose non si improvvisano, e non si improvvisano i traduttori, Ada Prospero può tradurre ora 'O Neill [s/c], e non può tradurlo dopo [...]. Lei deve anche sapere che quando, per es., si stabiliscono quattro volumi, io li penso uno accanto all'altro, in gruppo. Non posso all'ultimo momento mutare e amputare il gruppo. La cosa cambia, e in peggio» (fotocopia in CG, FA). Dopo le molte correzioni alle bozze del Melville (su cui abbiamo anche il parere di Pavese che pochi giorni dopo dichiarava all'editore: «Sono andato adagio nell'accettare le correzioni di Antonicelli»: fotocopia in ASEIN e in Pavese 1966, 329), interventi e raccomandazioni non cessano nelle uscite seguenti. In un altro biglietto del 1932 si legge: «Non si può assolutamente uscire con errori [...] Mi raccomando: non metta fotografie, mi dispiace che la spesa sia fatta, ma perché accrescere il danno? / Sono preoccupato (è un'idea fissa) dal colore grigio troppo scuro del cartone di Anderson» (fotocopia in CG, FA). Si veda poi una lettera dell'8 febbraio 1935 sui racconti di Kafka che non convincevano Frassinelli: «Lei sa come si dice: il vasaio faccia il vasaio e il fabbro il fabbro. Io riconosco a Lei la sua competenza e Lei riconosca a me la mia. E non mi dica che questi racconti sono inferiori al *Processo*» (ivi).

La determinazione con cui Antonicelli volle proporre Kafka al pubblico italiano è stata giustamente più studiata di altre sue scelte editoriali (cfr. almeno Sisto 2019b e 2020; Biagi 2022, 288-297 *et passim*). È probabilmente dopo aver letto un seminale articolo di Enrico Rocca su «Pègaso» – anche se Scheiwiller ha congetturato una segnalazione di Bazlen (Scheiwiller 1988, 107) – che nel gennaio 1933 Antonicelli contatta Max Brod. In una lettera del 16 di quel mese (BL, FA), questi si rende disponibile a cedere i diritti del *Processo* consigliandogli di tradurre anche i racconti riuniti in *Beim Bau der chinesischen Mauer*, di cui d'Orsi segnala fu Pocar a mandargli una copia nel dicembre 1934 (d'Orsi 2000, 130n) malgrado nella lettera citata si faccia cenno solo a un «vol. di Kafka» (BL, FA). Quanto al *Processo*, il lavoro è affidato per tempo allo specialista di letteratura tedesca Alberto Spaini – Sisto (2019, 329) ipotizza su indicazione di

Rocca stesso – con cui Antonicelli intrattiene un lungo carteggio negli anni a venire. Brani provenienti dall'articolo di Rocca si trovano pure in un opuscolo promozionale intitolato *James Joyce e Franz Kafka* scritto da Antonicelli di suo pugno nel 1933 (l'autografo è in BL, FA). Taccuini e fogli sparsi di Antonicelli testimoniano l'attenzione con cui egli studiava i testi in procinto di venire tradotti, che talvolta leggeva usando come lingua veicolare il francese o esaminandone la rassegna stampa francese, come per O'Neill (appunti conservati in CG, FA) e Kafka (taccuini in PA). Per esempio, un riferimento all'articolo di Bernhard Groethuysen *À propos de Kafka* appena edito sulla «Nouvelle Revue Française» (aprile 1933) campeggia sulla prima pagina di un taccuino del maggio di quell'anno e potrebbe forse essere stato persino lui a darne notizia a Spaini che ne tiene senz'altro conto per la sua prefazione al romanzo.

In analoghi bloc-notes, si ritrovano pagine e pagine di appunti sui vari libri della BIBLIOTECA EUROPEA che potevano tornare utili per presentarli. Particolarmente numerose quelle sui racconti di Kafka, che daranno luogo a *Il messaggio dell'imperatore*, titolo scelto da Antonicelli stesso come apprendiamo dalla sua corrispondenza con la traduttrice e amica di lunga data Anita Rho cui affida anche di scrivere l'introduzione mentre lui si trova agli arresti e poi confinato ad Agropoli (Antonicelli 1962, 29-31, 37-38 *et passim*). Nella sua lettera del 10 giugno 1935, oltre a relativizzare certe interpretazioni metafisiche del Groethuysen, stende quasi una recensione del volume – esito delle note di lettura su menzionate – concludendo: «Vorrei che la prefazione avesse molta misura: c'è un motivo serio – questo deve risultare – e intenzionale d'introdurre Kafka in Italia, estraneo a ogni snobismo» (ivi, 31); trattandosi di uno scambio epistolare sottoposto a censura, nulla di più poteva venir scritto.

Durante la preparazione dello Stevenson, ultimo titolo della collana, Antonicelli replica lo stesso metodo informando Frassinelli il 9 luglio 1936 d'aver «scritto lungamente a Giachino, con appunti per la prefazione» (fotocopia in CG, FA). Seguiranno scambi carichi di disappunto col traduttore perché il libro fu infine mandato in stampa senza consentire ad Antonicelli di rivedere le bozze. Pur non avendo reperito che pochissime sue lettere, conservando gli archivi visitati

soprattutto quelle da lui ricevute, la prassi di diramare puntuali raccomandazioni per i testi introduttivi ai libri tradotti parrebbe una consuetudine, che tra l'altro il carteggio tra l'Einaudi e Alfredo Polledro ci dà prova esser stata anche di Leone Ginzburg: l'8 febbraio 1941, dopo aver invano cercato fin dal 1937 di convincere Poggioli a tradurre *I fratelli Karamazov* e aver ripiegato infine sull'acquisto dei diritti della versione di Polledro di *L'idiota* che erano stati proprio di Frassinelli e Antonicelli, è lo stesso Giulio a inviare al traduttore una prefazione pressoché compiuta, 'intonata' all'uso della collana NARRATORI STRANIERI TRADOTTI e stesa da Ginzburg che con Pavese curava questa collezione in qualche misura 'post-frassinelliana': «Nel caso in cui voleste rifarla col Vostro nome avete già uno schema che potrà esserVi utile» (ASEIN). Dopo che Einaudi e Frassinelli risolsero una lunga querelle per addivenire a un accordo (testimoniata in BL, FA), il romanzo apparirà però proprio con la prefazione di Ginzburg, rifiutandosi Polledro di scriverne una nuova dato che quella che aveva già consegnata qualche anno prima ad Antonicelli era andata perduta.

### **Nella terra di mezzo tra Frassinelli e De Silva: i libri mancati e l'Einaudi**

Per chiosare sull'esperienza Antonicelli/Frassinelli richiamando qualche ulteriore proposito non realizzato a causa della loro separazione prematura, si può recuperare un testo di Antonicelli apparso su «Il lavoro fascista» (diretto dal già citato Rocca) nel maggio 1933 (non registrato in Barbarisi e Pellegrini 1990). In quest'articolo, partecipando a un'inchiesta sull'editoria dell'epoca che non ebbe molte altre puntate, Antonicelli prendeva parola per la prima volta quale «direttore della Casa Editrice», esibiva una certa sicurezza nei suoi programmi di traduzioni ma non celava i vincoli impostigli da disponibilità di diritti e brame della concorrenza:

Avete aperto i nostri libri? Ognuno ha la sua particolare impaginatura, il suo gioco di bianchi, il suo lume di spazi, il suo decoro d'iniziali, il suo fantasioso occhiello, la sua suggestiva coperta. [...]

Quanto alla scelta degli autori, non ho che un criterio dominante: scelgo libri di poesia. Criterio duro, ma incrollabile. [...]

Bisogna pur ch'io tenga conto dei diritti di traduzione, e questo è spesso una delle tante difficoltà della ricerca (per ragioni di danaro – oh, potenza dell'oro! – mi son visto portar via, per es. *Mrs. Dalloway* della Woolf).

Ma, ripeto, al disopra di ogni ragione, c'è più l'amore della poesia. [...]

Volete ancora un esempio? Potevo offrire una ammirabile traduzione dell'*Ulysses* di Joyce: forse lo farò più tardi, ma ora, per essere fedele a me stesso, ho pubblicato il *Dedalus*, che, se per certi riguardi è come un vestibolo dell'*Ulysses*, è di per sé opera assai più equilibrata e sostenuta e opera d'arte che meno deve al programmatico e all'artificioso.

Nota: finora ho pubblicato libri non mai tradotti in Italia o in Europa, e [...] comincerò una biblioteca di cultura, «europea» anche questa, con un bellissimo Alessandro Magno di Georges Radel, opera di poesia e d'arte ad un tempo. (Antonicelli 1933, 3)

Svelando pubblicamente alcuni progetti mancati, Antonicelli riaffermava la sua volontà di disegnare un programma coerente di traduzioni e chiariva come ogni scelta dei testi fosse ascrivibile a lui solo. Era obiettivamente difficile imporsi nella competizione crescente con rivali quali Mondadori, la cui MEDUSA nasce oltre un anno dopo la prima collezione di Frassinelli ma la supera presto in uscite e vendite. Per diverse ragioni fu messo da parte l'*Ulysses*, conteso appunto con Mondadori e di cui, forse non casualmente, nel 1946 uscirà qualche pagina tradotta da Alberto Rossi sul «Bollettino mensile dell'Unione culturale» della quale Antonicelli sarebbe diventato presidente poche settimane dopo (cfr. Joyce 1946). Carte e carteggi del primo anno di vita della collana testimoniano i suoi desideri frustrati per non poche altre opere: una lettera di Filippo Sacchi da Londra, del 7 agosto 1932 (fotocopia in CG, FA), indicava ad Antonicelli il costo dei diritti di *Orlando* di Woolf, probabilmente troppo cari e andati persi come quelli per *Mrs. Dalloway*; in quell'anno non gli verranno concessi né *Il 42° parallelo* e *Manhattan Transfer* di John Dos Passos né *Etzel Andergast* di Jakob Wassermann (per cui si era proposta Alessandra Scalerò) né un agognato Sinclair Lewis. Nel 1934 si scrive, tra gli altri, con Aldo Philipson che gli comunica le condizioni della Faber & Faber per *Stones of Rimini* di Adrian Stokes e con Ervino Pocar cui chiede di procurargli una copia di *L'uomo senza qualità* di Musil, cosa

che egli annuncia d'aver fatto in una sua del 31 dicembre (in BL, FA tale lettera è rimasta a lungo inventariata come attribuita a Luigi Polano), ma anche tale impresa appare subito improba. In un appunto di dieci giorni prima, datato 20 dicembre 1934 (in PA), Antonicelli si rammaricava invece dell'uscita da Mondadori di una serie di «cartoni» di Disney (*I tre porcellini*) e di «quelli-giocattolo, che noi avevamo dallo scorso anno» oltre che di *La lezione di canto* di Katherine Mansfield («Mi dispiace d'essermi dovuto privare di queste opere»).

Per far tradurre la nuova letteratura internazionale di cui Antonicelli andava in cerca serviva dunque tempismo e qualche azzardo. Come quando, lo si legge in uno scambio purtroppo senza data con Luigi Berti (in BL, FA), fa pagare a quest'ultimo un acconto per un Hawthorne che non vedrà mai la luce; o convince Frassinelli, negli ultimi mesi della loro collaborazione, a rilasciare un anticipo a Polledro per il summenzionato *L'Idiota* (d'Orsi 1996, 115) e un altro al maestro Zino Zini giunto ormai al suo ultimo anno di vita «per la traduzione di 3 drammi di Ibsen» (così in un rendiconto degli impegni contrattuali, fotocopia in CG, FA). Sono infatti note l'identificazione autoironica del giovane Antonicelli con «Peer Gynt, l'egoista frivolo» (così si firmava in una lettera del 21 giugno 1928 a Lalla Romano, in BNB, LR, che a lui si ispirerà per il personaggio di Altoviti in *Una giovinezza inventata*) e la sua convinta passione per Ibsen. Tuttavia, per quanto l'idea di una 'biblioteca di cultura' che ampliasse le collezioni di Frassinelli fosse evidentemente stata ponderata concretamente, non gli fu possibile realizzarla. Antonicelli tenta allora una nuova carta, quella di Guanda, col cui fondatore intrattiene un fitto carteggio nell'inverno 1939-1940 consigliando sia titoli di opere da tradurre (quali una ripresa di alcuni testi di Kafka e di *Leggenda* di Clemence Dane, *Le isole Aran* di Synge che poi Linati farà uscire per Rosa e Ballo nel 1944, i *Racconti californiani* di Bret Harte, qualche tragedia irlandese e uno scritto saggistico di Lawrence su Verga) sia quelli di alcune collezioni, a partire dalla BIBLIOTECA DI CULTURA EUROPEA O NUOVA BIBLIOTECA EUROPEA, in luogo della collana PROBLEMI D'OGGI, che Guandalini gli offre di dirigere (BL, FA); ma non se ne farà nulla. Quindi, intensifica la sua cooperazione con la Einaudi di cui è consulente, ma se ne definisce «ambasciatore» in una

lettera al fondatore del novembre 1939 (ASEIN), anno in cui per esempio raccomanda Bruno Revel e la sua traduzione del *Richelieu* di Burckhardt apparsa poi nel 1941. Come per *L'idiota* di Polledro, durante e dopo la guerra gli riesce di far transitare da Einaudi progetti in cui credeva particolarmente, che aveva programmato prima per Frassinelli o poi per la sua De Silva. Vediamo almeno un paio di esempi.

Il primo è quell'*Alessandro il grande* di Georges Radet, che Antonicelli annunciava già nel suo articolo del 1933 dopo averlo acquistato, a sue spese, da *L'Artisan du Livre* (in BL, FA), e che vedrà la luce quasi dieci anni dopo. È infatti nella lettera che indirizza a Giulio Einaudi il 12 giugno 1942 (ASEIN) per annunciargli con trasporto e qualche circospezione la creazione della sua prima esperienza editoriale autonoma («una nuova, assai modesta, attività editoriale d'una società di amici») con il marchio De Silva, che il volume di Radet salta fuori tra le proposte con cui Antonicelli ribadisce che non intende **venir meno alla sua collaborazione con l'Einaudi. Riscontrato un interesse per quel testo, si fa intermediario con le edizioni francesi che gli avevano comunicato la volontà di Radet, scomparso l'estate precedente, di apportare delle correzioni e aggiungere alcune note concedendo il diritto di stamparlo solo a chi garantisse questa cura.** Il libro esce alla fine di quello stesso anno nella BIBLIOTECA DI CULTURA STORICA per la traduzione di Manlio Mazziotti, coinvolto da Giaime Pintor sin dal 1941. Inoltre, nella stessa lettera del 12 giugno, Antonicelli si offriva all'amico di «rilevare da una Casa editrice italiana la traduzione già pronta della grande *Storia della letteratura tedesca* (la migliore esistente) dello Scherer e Walzel. Il volume dello Scherer arriva alla morte di Goethe; quello del Walzel ai nostri giorni», seguiti da un **terzo volume solo bibliografico. E concludeva «A me un'opera simile peserebbe troppo: a te no. E nei tuoi SAGGI, che sono miscellanei, troverebbe luogo: e oggi andrebbe moltissimo».** Si trattava forse della versione di cui è lungamente «rimasta ad ingiallire una pila di fogli dattiloscritti alta più di una spanna» (Macor 1996, 86) nello studio di Pocar.

Un secondo, più tormentato, passaggio a Einaudi di un progetto avviato da Antonicelli per Frassinelli è quello dell'*America* di Kafka. A conferma della sua predilezione per quest'autore e dell'amicizia che

legava a Spaini sia lui sia la sua famiglia, è a quest'ultimo che Antonicelli affida già nel 1936 la traduzione e l'introduzione del volume postumo di Kafka, pronte in luglio. Ma Frassinelli non ha ormai più speranza di rilanciare le vendite, essendo i racconti del boemo il titolo meno venduto della collezione, e sorgeranno anche problemi di censura. Nel sintetizzare la traversata necessaria a ricostituire i carteggi relativi a questo caso, che non apparirà meno perigliosa dietro il gioco di sigle, ricapitoliamo che scambi Antonicelli/Spaini si trovano in BL, FA, un telegramma in CM, FA, un'altra lettera in CG, FA (a lungo conservata come attribuita a Piero Jahier!) oltre che negli archivi Frassinelli citati dagli studi di d'Orsi e in varie serie di ASEIN. Difatti, rimasta in sospeso l'uscita, nell'agosto 1936 Antonicelli decide di comprare direttamente da Spaini la traduzione e la prefazione (BL, FA), e sarà poi quest'ultimo a riparlare a Giulio Einaudi, in una lettera del 22 gennaio 1938: «Circa un anno o due fa – ho tradotto per Antonicelli un romanzo di Kafka, *America*. A. diceva allora di avere idee editoriali, ma mi pare che ci pensi sempre meno. Perché non rileva da lui il volume (trad. e introduzione)? È un libro bellissimo, per certi versi – specie l'accessibilità – migliore del *Processo*. Mi dispiace di vederlo dormire». L'editore risponde il 26 gennaio confermando che sarebbe lieto di pubblicarlo, perché lo trova «un libro attraente», ma aggiunge:

non so se l'Antonicelli, che non ha dismesso l'idea di tornare all'editoria, non lo cederebbe più facilmente a Lei, traduttore, che non a me, editore. Se il prezzo da pagarsi non è troppo alto, si può benissimo tentare questa invero non troppo complicata operazione: Lei manifesterebbe all'Antonicelli l'intenzione di offrire il lavoro da Lei compiuto a un altro editore, e si farebbe ridare il libro; sicché io tratterei poi solo con Lei. I miei rapporti con l'Antonicelli sono molto cordiali, ma appunto per questo non vorrei essere io a proporgli di rinunciare a una parte del suo bagaglio editoriale. (ASEIN)

Spaini scrive dunque ad Antonicelli il 26 febbraio «mi vuoi rivendere l'*America*? Nel caso, naturalmente, che tu avessi rinunciato per ora a riprendere la tua attività editrice» (BL, FA). Passano alcune settimane prima che il 28 aprile il traduttore informi l'editore che Antonicelli «sta studiando non so che progetti, fra l'altro quello di cedere a

Lei il ms.» (ASEIN). È il 18 luglio quando Antonicelli avverte Einaudi di un interesse di Mondadori per il testo, tre giorni dopo Einaudi risponde che è già in contatto con Max Brod ma che «qualcuno gli deve aver parlato male di Spaini» e il 17 agosto conferma poi all'amico la sua volontà di fare il libro malgrado Brod abbia «ancora qualche prevenzione, pare, per Spaini» (ivi). Le lettere si rarefanno nei mesi successivi sia per le complicazioni dovute allo scoppio della guerra sia anche perché parte degli archivi Einaudi di quegli anni sono andati dispersi. Nel 1940 il libro sarebbe pronto per la composizione, ma probabilmente la censura non lo approva. Nel marzo 1942 Einaudi paga comunque Antonicelli per la sua mediazione (BL, FA) e alla fine del conflitto mondiale torna sul progetto mettendosi invano in cerca di Brod emigrato a Tel Aviv (gli scrivono invece a Gerusalemme) e decidendo di fare ugualmente uscire il libro nei NARRATORI STRANIERI TRADOTTI nel 1945, corredato da una nuova prefazione di Spaini. Anche in questo caso (come per Polledro) della precedente si erano perse le tracce. Se ne trova però una versione in BL, FA (cfr. anche Sisto 2019b, 347-348).

Pur avendo sottoscritto l'Einaudi, nel 1945, un accordo con Mondadori che vantava i diritti di tutta l'opera di Kafka, altri progetti di stamparne testi a Torino vengono ostacolati da Milano: prima, nel maggio 1946, Antonicelli prova invano a farsi autorizzare da Mondadori a «pubblicare dei racconti inediti di Kafka» (CG, FA); poi, quando nel 1963 si tenta di stampare una nuova edizione di *America nell'UNIVERSALE EINAUDI* anche questa viene bloccata, ma ciò non riguarda più Antonicelli, dai cui archivi emerge ancora un ultimo tassello inedito di qualche interesse. Da una lettera catalogata col solo nome di Paola (BL, FA) e datata soltanto 6 giugno, che si rivela scritta da Paola Malvano alla sorella Maria Vittoria con la preghiera di girarla ad Antonicelli allegata a un altro foglio datato 7 giugno 1947, si intuisce che questi aveva di nuovo cercato di contattare Max Brod verosimilmente per la sua *De Silva*:

Cara Maria Vittoria,  
siamo stati, Renzo [Luisada] e io, a cercare Max Brod, che sta a Tel Aviv. È un omettino un po' gobbo elegante e gentile. Ci ha detto che i diritti sulla sua vita

di Kafka [che Einaudi aveva cercato invano di ottenere scrivendo nell'aprile 1946 alla Mayrinc Verlag (sic) di Praga, senza avere risposta] li ha già venduti a Mondadori [a tradurla sarà Pocar]; che c'è però un altro suo libro intitolato *Kafka e Tolstoi* per cui è in corrispondenza pure con Mondadori, ma che pubblicherebbe volentieri altrove, perché gli pare che Mondadori gli faccia dei pasticci; siamo rimasti d'accordo che scrive subito a Mondadori per sapere a che punto sono le cose (non so in che lingua! Con noi parlava ebraico), e poi ci farà sapere qualcosa, e io subito te lo riferirò! È un libro di 150 pagine, e dice che anche in francese è uscito separatamente dalla *Vita*. Il nome di Antonicelli era noto, ha a casa un'edizione del *Processo* («bella edizione»).

### **Antonicelli 'intellettuale-editore': la parabola della De Silva**

Francesco De Silva era uno dei primi tipografi attivi nel Nord-Italia alla fine del Quattrocento e, come si legge nella prima presentazione della nuova editrice apparsa su «Primato» nell'ottobre 1942 (firmata Dioniso ma attribuibile allo stesso Antonicelli pur con ritocchi redazionali di Muscetta), la scelta del nome era senz'altro «un impegno di suprema distinzione» (Dioniso 1942, 372). Pur tra le vicissitudini della guerra, con tale sforzo editoriale sostenuto inizialmente solo da risorse private e amministrato dall'amico Renzo Balsamo Crivelli con la consulenza dell'ingegner Cesare Carpi, Antonicelli prova a dare una realizzazione compiuta al suo sogno post-gobettiano di una 'biblioteca di cultura'. Articolandosi in varie collane che annoverano anche recuperi di testi rari e memorie, nel febbraio 1943 la Casa si presenta in un opuscolo interamente steso da Antonicelli con l'ambizione di condurre «una vera e propria azione culturale di ordine, chiarezza, penetrazione in profondo, in tempi, per ogni vicenda particolarmente ardui, ma nel mondo dello spirito di più facile confusione e incertezza» (in CG, FA c'è anche il manoscritto). In cosa consisteva questa «azione culturale» intrapresa in pieno fascismo e quale ruolo vi ebbero le letterature straniere?

Per approfondire l'impegno svolto da Antonicelli nel portare in Italia testi stranieri con la De Silva, bisogna tornare a rivolgersi ai carteggi a tutt'oggi reperibili tra quelli da lui intrattenuti con chi traduceva e presentava quei libri, un cui elenco completo è disponibile alla

fine di questo saggio. Non potendo dar qui conto delle vicende traduttive di ciascun titolo è importante considerare intanto in chiave relazionale il lavoro di Antonicelli e delle figure che, a Torino e non solo, lo affiancano nella sua prima e unica esperienza autonoma di editore; una rete di contatti che si fonda ancora su alcune delle amicizie già coinvolte nella Frassinelli ma che dalla fine degli anni Trenta si è ampliata grazie alle frequentazioni del biellese e al legame con Renata Germano (sposata nel 1935) e la sua famiglia. In quegli anni è ormai assiduo della villa Germano, trascorrendo le estati nella vicina Pollone, anche Benedetto Croce che in una sua del 2 ottobre 1938 dedica alle famiglie Germano/Antonicelli alcuni *Lieder* e versi del Goethe «non prima da me tradotti», mentre l'11 ottobre 1939 (entrambe in fotocopia in ISTO, FA) ne regala loro alcuni del *Faust*. Il 6 ottobre 1942 si rammarica di non aver rivisto Antonicelli, «tutto preso [...] nell'impegno di avviare una nuova operosità editoriale in Torino» (ivi). Il 21 ottobre (FBBC) Antonicelli prende coraggio e chiede proprio a Croce di preparare il primo volume della collezione che inaugura la De Silva, MAESTRI E COMPAGNI, *I maestri di un tempo* di Eugenio Fromentin nella traduzione di Anna Bovero. Croce declina e l'introduzione sarà firmata dalla storica dell'arte Mary Pittaluga, ma il rivolgersi a lui è particolarmente indicativo. Analogamente, per il secondo titolo, *La Germania della 'Signora di Staël'* tradotto da Ada Caporali, la prefazione è di un altro illustre habitué di casa Germano e tra i collaboratori di «La Cultura», Pietro Paolo Trompeo; malgrado se ne trovino negli archivi, come in altri casi, diverse presentazioni che Antonicelli stesso volle stendere per ogni evenienza.

Il sottotitolo di questa collana che ben la descrive, BIBLIOTECA DI STUDI CRITICI E MORALI, si afferma compiutamente dal secondo titolo anche grazie alla punzecchiatura dell'amico Ginzburg che, ricevuto il Fromentin durante il confino cui è costretto a Pizzoli, commenta in una sua lettera dell'8 aprile 1943:

La traduzione mi pare assai buona, e certo c'entra il tuo zampino. La prefazione avrei preferito che la facessi tu, ci sarebbe stato qualcosa d'imprevisto: così è ottima, ma un po' troppo da 'prima della classe'. [...] Non capisco, invece, perché sull'occhio iniziale si legge tra parentesi BIBLIOTECA DI CUL-

TURA MODERNA, quando sul risvolto posteriore della sovracoperta c'è, sempre tra parentesi, una designazione molto più originale e più tua, che dovrebbe rimanere: BIBLIOTECA DI STUDI CRITICI E MORALI (BL, FA e Ginzburg 2004, 211-212).

In una lettera del 2 aprile di quell'anno, Ginzburg aveva già risposto di non avere più voglia di tradurre agli inviti dell'amico. In seguito alla sua morte in carcere e non appena le economie lo consentono, nel 1947, Antonicelli gli intitola una collana in cui escono solo tre titoli (ma uno di questi è la prima edizione di *Se questo è un uomo*). Il carteggio tra i due conferma comunque che il neo-editore Antonicelli si fa forza di tutte le sue migliori conoscenze legate a comuni frequentazioni antifasciste. Ciò vale per figure di consiglieri autorevoli quali Vittorio Enzo Alfieri, Antonio Baldini (padre di Gabriele che nel 1949 cura una delle ultime uscite della De Silva targata Antonicelli, la corposa antologia *Poeti americani 1662-1945*), Francesco Bernardelli (che lavorava senza gratificazioni a «La Stampa» e che Antonicelli tenta invano di arruolare al suo fianco come una sorta di con-direttore affidandogli poi la traduzione del *Saffo* di Daudet e convincendo Einaudi a commissionargli altri lavori), Arrigo Cajumi (che Antonicelli sollecita anche a tradurre per lui in varie lettere del 1940-1942 e di cui pubblicherà l'esordio da romanziere nel 1948), Giorgio Falco (che firma la prefazione al *Carlomagno* di Joseph Calmette), Mario Fubini, Carlo Linati (che già nel 1924 aveva presentato sue traduzioni di Joyce su «Il convegno»), Adolfo Omodeo, Pietro Pancrazi, Francesco Pastonchi, Mario Praz (professore di Baldini jr, che raccomanda ad Antonicelli Francesco Gabrieli autore di una traduzione dell'*Eothen* di Kinglake in predicato di venir stampata ma infine destinata a uscire solo nel 1951 per Garzanti col titolo *Viaggio in Levante*), Delio Tessa, Trompeo; e inoltre il più giovane Norberto Bobbio che traduce e cura *Idealismo e realismo* di Jacobi.

Tra le altre relazioni coinvolte direttamente in alcuni progetti di traduzione vi sono poi Ada Prospero Gobetti, pure lei spesso ospite a Villa Croce, che traduce i *Saggi* di Francesco Bacone nel 1948, la figlia di Zino, Marisa Zini, che considerava quasi una sorella e di cui immaginava scherzosamente il rimprovero «Pensare che lo istruivo a dispense in letteratura francese!» in una lettera inviata dopo lungo silenzio

nell'estate 1933 (CG, ZZ), e la fedele Anita Rho. Le due giovani gli danno una mano anche in qualità di redattrici, ma firmano nel 1947, rispettivamente, le versioni delle *Memorie della Signora Roland* (che inaugura la collana memorie viaggi e carteggi) e di *L'armada* di Franz Zeise (primo titolo della nuova serie della BIBLIOTECA EUROPEA di cui Antonicelli aveva conservato il marchio, ma un appunto reperito in CG, FA lascia intendere che aveva pensato di chiamarla LA NUOVA EUROPA). Su tutte loro, spicca la zia di Anita, quella Barbara Allason che da sola regge quasi per intero la collana forse più significativa di «testi scelti d'arte e di pensiero» ovvero IL NOBILE CASTELLO, che si apre nel 1943 con le 'sue' *Massime e riflessioni* di Goethe (prima edizione italiana integrale) per poi accogliere *Tre drammi della libertà* di Schiller nel 1949 e un *Faust* apparso solo nel 1950 ma voluto da Antonicelli anche quando stava perdendo il controllo della Casa.

Allason, che nel 1947 firma anche un *Goethe a colloquio* e scrive, per esempio, a Cajumi d'aver suggerito lei lo Zeise ad Antonicelli (BCS, AC), si impegna a promuovere presso i suoi molti contatti le varie uscite e a tenere con Rho i legami con altre traduttrici quando Antonicelli è agli arresti nel 1943-1944 o impegnato altrove. Accade per le due già citate, anch'esse imparentate tra loro e sfollate durante la guerra a Pecetto vicino a casa Allason: Anna Bovero – allieva di Zino Zini e di Antonicelli al Liceo d'Azeglio, sorella dell'attivissima traduttrice Clara, residenti in tempo di pace con Olga Bovero Caporali in quel corso Tassoni 25 in cui nacquero le versioni italiane dal tedesco, dal francese e dall'inglese di decine di libri Einaudi – e sua zia Ada Caporali a proposito della quale (in Petrillo 2012b) si avanza perfino il dubbio di uno pseudonimo. Come rivela lei stessa in una lettera del gennaio 1943 (in BL, FA è però inventariata come datata 1947), oltre a quelle in francese Caporali aveva tradotto tutte le parti in tedesco della *Germania* di Mme de Staël e dovette insistere perché non fossero eliminate per intero a causa della penuria di carta di quell'accidentato periodo. Sarà poi traduttrice di Mann e Gide, e alcuni scambi con l'Einaudi d'inizio 1965 rivelano che le fu commissionata una revisione della *Germania* che si ipotizzava di ristampare (ASEIN). In questa fitta serie di connessioni si può citare almeno un'altra traduttrice di rango quale Angela Zucconi, amica d'infanzia di Natalia

Ginzburg che, nel maggio del 1943, su richiesta di Allason riferisce ad **Antonicelli le norme dei diritti d'autore in Danimarca e Norvegia**, come si evince da alcune lettere (CG, FA). Si trattava forse di un ennesimo tentativo di tradurre Ibsen o una selezione di fiabe scandinave molto amate dal nostro.

Inoltre, nella prima fase di vita della De Silva Antonicelli dà lavoro quali impiegate a Lia Errera e Maria Vittoria Malvano, per comuni amicizie e per le difficoltà in cui versavano queste due giovani di cultura ebraica a causa delle persecuzioni razziali. In quel frangente, lo testimonia una nota sul regime delle traduzioni tratta da «Il giornale della libreria» del 20 maggio 1942 conservata in CM, FA, le limitazioni al numero di testi stranieri che ciascun editore poteva proporre e la necessità di farseli autorizzare uno per uno da Roma condizionano i piani della De Silva. Con ciò si spiega la quantità di titoli tedeschi messi in cantiere (fatto comune ad altre Case), e pure la scelta del testo di Mme de Staël presentato nel succitato opuscolo del 1943 come «il grande **vangelo del romanticismo e il libro che primo diffuse nel mondo l'entusiastica e ragionata conoscenza della Germania dell'età di Goethe e Schiller, di Jacobi e di Kant, e cioè di quegli spiriti che entrarono maestri nel solenne concerto della civiltà europea**» e motivata anni dopo come un modo «per far conoscere la Germania che amammo contro **quell'altra**» (Antonicelli 1974, 32). Ne consegue quindi il ruolo nevralgico che viene ad assumere Allason (su cui cfr. Petrillo 2012a e 2012b) la cui casa è salotto culturale e ritrovo favorito del gruppo GL torinese arrestato **in blocco nel maggio 1935**. La 'zia Varvara', come veniva affettuosamente chiamata da Antonicelli, gli ha riconosciuto per tutta la **vita d'esser stato il suo «più nobile datore di lavoro»** (1° dicembre 1957, BL, FA): «tu fosti sempre la mia provvidenza: mi desti modo di tradurre Goethe e Schiller quando tutte le porte mi erano chiuse. / Oggi Schiller riapparirà: tutto il testo, anche le Postume – presso Einaudi – ma bisognerà ben dire che prima lo pubblicò la De Silva» (3 febbraio 1968, BL, FA). Ne è testimonianza il loro cospicuo carteggio (in BL, FA ma anche in PA, in CG, FA e CG, FBUA) intrecciato a quello a sua volta assai fitto da lei intrattenuto con **l'Einaudi e con la Rai per vari incarichi** che tra gli anni Trenta e i Sessanta, in diverse occasioni, videro lui coinvolto quale consigliere o ispiratore.

Per la De Silva, Antonicelli disegna buona parte dei più di trenta volantini promozionali che propagandano le uscite della Casa suddivise in una decina di collane («che dirigevo tutte io solo», Antonicelli 1974, 32), dalle quali rimangono fuori però molti titoli. Nel citato dispaccio del 1943 si annunciano *Alpi e santuari* di Samuel Butler, inizialmente assegnato a Linati e poi a Nini Castellani Agosti (che egli proporrà a Parenti, a Bona e a Einaudi ancora negli anni Cinquanta; ma la De Silva tratta di Butler vari testi mai apparsi, come *Erewhon* e *Così muore la carne* che, già ai tempi di Frassinelli, era stato offerto ad Antonicelli dal traduttore Giachino e poi forse raccomandato a Einaudi che lo pubblica nel 1939, cfr. Mazzoleni 1998, 130-131), oltre che un'intera collana «di scrittori stranieri sceltissimi», LA BUSSOLA, in cui non vedranno mai la luce *Contro corrente* di J. K. Huysmans (affidato a Massimo Mila) e i *Racconti californiani* di Bret Harte. Nel disgraziato 1944, si stipula pure un contratto con Allason per la *Germania* di Heine (CG, FA). Nel dopoguerra quando, tra le altre cose, gli occorre di presiedere il CLN regionale, l'Unione culturale, il Museo Nazionale del Risorgimento e dirigere il quotidiano «L'Opinione», Antonicelli si dota di una nuova squadra guidata da due giovani legati al Partito d'Azione, Luigi Ventre e Renzo Zorzi (che lavorerà poi a lungo per la Olivetti), e riceve il sostegno economico della Satet, una controllata Fiat di cui era responsabile Giancarlo Cemerana. Auspice di questo accordo fu la famiglia Agnelli, riconoscente perché egli era stato precettore privato di Gianni negli anni Trenta. Tuttavia, pur arrivando a pubblicare una trentina di volumi nel biennio 1947-1948, i mancati ritorni economici fanno sì che la parabola volga presto al termine e diversi impegni già presi non vengano rispettati. In una circolare della Casa datata aprile 1946 si anticipano altri due titoli mai stampati quali «il *Teatro dell'Ibsen, tradotto finalmente dal testo originale* e i celebri e quasi ignoti *Dialoghi conviviali* di Martin Lutero» (CG, FA). In una informativa del 6 agosto 1947 Ventre si lamenta con Antonicelli che gli siano stati rigettati dalla Satet, per insufficienza di fondi, i contratti per le traduzioni «dal polacco della Bersano e della Agosti» (destinati a rimanere lettera morta, malgrado il credito che si poteva dare a tali nomi, attribuibili a Marina Bersano Begey, che il precedente 22 aprile aveva tenuto in Unione culturale

una conferenza su Sofia Kossuth, e a Cristina Garosci Agosti o alla nuora Nini Castellani Agosti che traduceva dall'inglese). Mentre si lamentava inoltre della mancanza di soldi per le signore Vivante e Allason, come anche per Bernardelli che aveva consegnato *Saffo* (CG, FA). Germana Vivante aveva proposto una traduzione di *Adriano VII* del Rolfe per tramite del suo compagno Aldo Camerino (che ne aveva scritto fin dagli anni Trenta, tra i primi in Italia), già offerta nel 1940 da Antonicelli a Guanda (che lo ripubblicherà in seguito) e il *Cranford* di Mrs Gaskell, «pittura ottocentesca di una cittadina popolata di donne, che fa venire l'acquolina», per citare il modo in cui sempre Camerino l'aveva promosso a Einaudi nel maggio 1943 (ASEIN), senza successo. Una lunga prefazione manoscritta a questo testo è comunque oggi in PA. L'*Adriano VII*, che in via Biancamano avrebbero invece accettato volentieri, finirà edito da Casini firmato però da Camerino stesso che scrive a Einaudi nel maggio 1951 di non acquistarne la versione in possesso della De Silva perché lui ne aveva rifatta un'altra per l'editore romano: c'è da dedurne che, come per Rosina Pisaneschi con il marito Spaini e molte altre figure femminili (cfr. Baldini e Marcucci 2023), l'attività di traduttrice veniva spesso svolta, più o meno volontariamente, dietro le quinte.

Nel 1947-1949 il marchio De Silva, in predicato d'essere acquisito dalla Nuova Italia di Tristano Codignola, non si assocerà mai né a un'«edizione numerata di gran lusso» di *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge con illustrazioni già realizzate da Francesco Menzio che veniva prevista in contemporanea al lancio della collana «di basso costo e di larga diffusione» LA SCUOLA DEL POPOLO (così in un verbale del 18 febbraio 1947, PA) né ad altri testi annunciati quali: *Il giro del mondo in ottanta giorni* di Verne che Maria Vittoria Malvano pubblicherà poi con Einaudi; *La donna nel '700* dei Goncourt affidato a Marisa Zini; il *Teatro* di John M. Synge a cura di Carlo Linati; *Il grande amico* di Dickens poi offerto a Einaudi nel 1954, mentre Ada Prospero aveva proposto la vita di Dickens del Forster e «il carteggio Toqueville-Senior, il cui ms. tradotto porta alla De Silva» il 5 maggio 1948, come l'editore appunta sul suo diario (BL, FA); l'*Eothen* di Kinglake proposto da Francesco Gabrieli; *Casualty* di Lowry inviato da Luigi Berti; le traduzioni di novelle del Kipling di Aldo Camerino e

di versi del Whitman di Piero Jahier; una cospicua serie di opere di lingua tedesca proposte da Ervino Pocar quali, per citare solo quelle esplicitamente apprezzate da Antonicelli, un epistolario di Platen, uno di Goethe e il romanzo di Gotthelf poi edito da Mondadori nel 1953 col titolo *Uli il servo* (FAAM, EP); alcuni saggi di Lawrence; il saggio *Pittori inglesi* di Roger Fry tradotto da Nicoletta Neri, figlia di Ferdinando, che invece fa in tempo a concretizzare *Leggenda* di Clemence Dane... **tutti progetti su cui Antonicelli aveva articolato il futuro delle varie collane della sua Casa e ben indicativi della loro ampiezza ideale di orizzonti.** Tra l'altro, in una lettera del 29 giugno 1948 (BL, FA) Ian Greenlees del British Council gli concedeva un sostegno alle spese **di traduzione di almeno sei o sette titoli dall'inglese, a conferma di una volontà di non mollare ma anzi rilanciare le pubblicazioni.** Pur potendo ancora svolgere da contratto con Codignola il lavoro di selezionatore e curatore di testi, negli anni Cinquanta Antonicelli riconosce di non potere esercitare in autonomia il suo ruolo di 'intellettuale-editore' (Mazzoleni 1996, 139), per citare la definizione che Gian Carlo Ferretti propose per Vittorini e che calza per lui in modo ancor più appropriato. Pertanto, egli abbandonò presto la collaborazione con la Nuova Italia, pur non smettendo di pensare ai libri rimasti nel purgatorio della nuova società. Ancora nel dicembre del 1953 Ventre scrive in risposta a una sua lettera che sono «ancora disponibili» i **manoscritti dell'«Amico Comune nella traduzione di Radicati» e quelli di «Lo Straniero Misterioso, Cranford e Racconti detti due volte.** Gli altri sono in parte a Firenze in esame alla Nuova Italia e in parte restituiti» (BL, FA).

Se dunque vale quanto ha scritto Michele Sisto definendo la BIBLIOTECA EUROPEA «la più legittima erede dell'*habitus* editoriale incarnato da Gobetti» (Sisto 2019a, 249), è ancor più vero per la De Silva quanto egli ha riferito specificamente all'ultimo titolo riconducibile alla direzione di Antonicelli: «Il *Faust* di Allason/Antonicelli [...] si può considerare in buona misura un *Faust* di per sé organico a casa Einaudi, dal momento che della cerchia gobettiana e giellina della casa editrice torinese fanno parte sia la traduttrice sia il primo editore» (ivi, 108). Con la raccolta di saggi *Ottocento francese* di un allievo di Neri quale Mario Bonfantini, stampato a luglio del 1950 nella collana

MAESTRI E COMPAGNI, il *Faust* che a novembre appare ne IL NOBILE CASTELLO con le illustrazioni fuori testo dell'altro einaudiano e primo presidente dell'Unione culturale Francesco Menzio segna di certo, simbolicamente, la fine di un ciclo. Antonicelli rimarrà poi per tutta la vita consulente e collaboratore di Einaudi, suggerendo e discutendo nelle riunioni del mercoledì decine di opere, e riuscendo a far pubblicare nel 1959 i drammi di Ibsen che per Frassinelli avrebbe dovuto tradurre il suo maestro Zini, che aveva suggerito a Giulio Einaudi nel 1939 e nuovamente alla metà degli anni Cinquanta, avendone riproposti alcuni in Rai, con traduttrice Anita Rho cui già dal carcere, nel 1944, scriveva: «Non dimenticare, ti prego, l'Ibsen: avvialo, appena te la senti» (Antonicelli 1962, 42).

Anche in questo caso, dopo anni di articoli (cfr. almeno Antonicelli 1985), trasmissioni radiofoniche (un cui censimento esaustivo è ancora in corso, ma cfr. Barbarisi e Pellegrini 1990, 97-106) e contatti editoriali da parte di colui che secondo Stajano ha avuto il «destino curioso [...] di seminare e di far raccogliere al prossimo» (Stajano 1976, XXXVIII), l'uscita della raccolta ibseniana in tre volumi con bellissime riproduzioni di opere grafiche di Munch è un punto di arrivo che Antonicelli ha perseguito tenacemente. Difatti, nella sua introduzione si richiama a Croce lettore di Ibsen, a Piero Gobetti che lo definì «la prima voce rivoluzionaria del teatro europeo», a Zini, cita persino Joyce e il suo *Dedalus* a proposito del *Catilina* oltre che Mann, Goethe e Schiller per concludere significativamente con alcune parole di Gramsci (Antonicelli 1959, il manoscritto è in CM, FA col titolo *Quel che Ibsen continua a dirci*): un modo originale di rievocare la propria formazione di lettore ed editore ritessendo i legami tra diverse generazioni che nella Torino della prima metà del secolo scorso furono attive in diverse forme di mediazione culturale.

Quanto ad Antonicelli, nelle tre decadi successive al 1945, il suo attivismo culturale si è espresso in molti altri modi che non è il caso di censire qui dettagliatamente: progetti non concretizzati come la rivista di cultura ideata nel 1947 e battezzata «Adelphi», omonima dunque alla futura casa editrice di cui peraltro Luciano Foà ha sempre datato la prima idea al suo incontro avvenuto nel 1937-1938 con Bobi Bazlen, allora consulente di Frassinelli «perché amico di Franco Antonicelli»

(Ferrero 2005, 25 e Riboli 2013, 54-55); o effimeri quali conferenze, trasmissioni e adattamenti per la radio tra cui va ricordato almeno il libretto dell'opera diretta dal maestro Ghedini *L'ipocrita felice* (Prix Italia 1952), tratto da un racconto di Max Beerbohm, che è in qualche modo la sua unica 'traduzione'. A conclusione di questo già lungo percorso, si possono segnalare due ultimi episodi degni di nota per la loro comune tensione al fare archivio, al costruire biblioteche ideali e repertori formativi per le nuove generazioni e per ogni classe sociale: la pervicacia con la quale, al culmine di un carteggio di oltre un centinaio di lettere (BL, FA e FC, OS), incalzò nei primi anni Sessanta Olga Resnevič Signorelli a raccogliere, registrandoli e sbobinandoli, i ricordi di decenni di frequentazioni letterarie e traduttive in buona parte rimaste inedite; e poi il discorso pronunciato il 15 ottobre 1967 a inaugurazione della Biblioteca dei portuali di Livorno con l'audacia di consigli di lettura che comprendevano le memorie di Svetlana Allilueva, la figlia di Stalin, opere di Hesse e Sartre, di Thich Nhat Hanh e Neruda, invitando i lavoratori del porto a «portare lo scompiglio in questa biblioteca, [...] portare anche i loro suggerimenti, anche i più strani» (Antonicelli 2021, 49). Un principio cui egli stesso si è certamente attenuto per tutta la vita.

### Fonti d'archivio\*

ASEIN: Archivio storico Giulio Einaudi Editore di Torino.

ASUC: Archivio storico Unione culturale Franco Antonicelli di Torino.

ASUT: Archivio storico Università di Torino.

BCS, AC: Biblioteca Comunale Centrale Sormani di Milano, Fondo Arrigo Cajumi.

BL, FA: Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi di Livorno, Fondo Franco Antonicelli.

---

\* Con Patrizia Antonicelli, gli altri eredi dei fondi privati e il personale di tutti gli archivi consultati si ringraziano Adele Betti, Lorenzo Di Ficchio e Martina Ginevra Vilizzi per la loro collaborazione a varie fasi della ricerca in corso per conto dell'Unione culturale Franco Antonicelli (responsabili dei tirocini con l'Università di Torino: Silvia Nugara e Claudio Panella). Un grazie per i consigli sulle traduttrici dal polacco in contatto con la De Silva va inoltre a Stefania Spinelli (Università di Genova).

- BNB, LR: Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Fondo Lalla Romano.  
CM, FA: Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, Fondo Franco Antonicelli.  
CG, BUA: Centro studi Piero Gobetti di Torino, Fondo Barbara e Ugo Allason.  
CG, FA: Centro studi Piero Gobetti di Torino, Fondo Franco Antonicelli.  
CG, ZZ: Centro studi Piero Gobetti di Torino, Fondo Zino Zini.  
FB: Archivio privato eredi Francesco Bernardelli di Torino.  
FBBC: Fondazione Biblioteca Benedetto Croce di Napoli.  
FAAM, EP: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, Fondo Ervino Pocar.  
FAAM, RB: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, Rosa e Ballo editori, fasc. Massimo Mila.  
FC, OS: Fondazione Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma di Venezia, Fondo Olga Signorelli  
ISTO, FA: Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti di Torino, Fondo Franco e Patrizia Antonicelli.  
PA: Archivio privato Patrizia Antonicelli di Torino.

## Bibliografia

- Antonicelli, Franco (1925) "Il teatro di Anton Cechov". «La Parola» 4: 106-115.  
Antonicelli, Franco (1933) "Breve storia della Casa Editrice Frassinelli". «Il lavoro fascista», 17 maggio 1933: 3.  
Antonicelli, Franco (1959) "Introduzione". In H. Ibsen, *I drammi*, traduzione di Anita Rho: V-XXIV. Torino: Einaudi.  
Antonicelli, Franco (1962) "Franco Antonicelli" [lettere ad Anita Rho 1929-1944]. In *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, prefazione di Giancarlo Pajetta, vol. 2: 28-42. Roma: Editori Riuniti.  
Antonicelli, Franco (1966) "Ricomparsa il mitico Moby Dick". «Radiocorriere» 42, 16-22 ottobre 1966: 39.  
Antonicelli, Franco (1974) "I libri di Antonicelli" [lettera del 3 novembre 1965 a Enrico Ghidetti]. «Rinascita» 48, 6 dicembre 1974: 32.  
Antonicelli, Franco (1985) *Scritti letterari 1934-1974*, a cura di Franco Contorbia. Pisa: Giardini.  
Antonicelli, Franco (2021) *Letture tendenziose*, introduzione di Norberto Bobbio. Roma: E/O.  
Baldini, Anna (2023) *A regola d'arte. Storia e geografia del campo letterario italiano (1902-1936)*. Macerata: Quodlibet.  
Baldini, Anna, e Giulia Marcucci (2023) (a cura di) *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*. Macerata: Quodlibet.

- Barbarisi, Gennaro, Patrizia Lupi, e Patrizia Pellegrini (1980) *Un baule pieno di carte. Bibliografia degli scritti di Franco Antonicelli*. Livorno: Fondazione Franco Antonicelli.
- Barbarisi, Gennaro, e Patrizia Pellegrini (1990) *Bibliografia degli scritti di Franco Antonicelli*, presentazione di Norberto Bobbio. Firenze: Olschki.
- Biagi, Daria (2022) *Prosaici e moderni. Teoria, traduzione e pratica del romanzo nell'Italia del primo Novecento*. Macerata: Quodlibet.
- De Biasio, Anna (2023) “Ada Prospero”. In *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*, a cura di Anna Baldini e Giulia Marcucci, 167-181. Macerata: Quodlibet.
- Dioniso (1942) “L’orecchio”. «Primato» 20, 15 ottobre 1942: 372.
- D’Orsi, Angelo (1996) “Il sodalizio con Frassinelli: un’avventura editoriale nella Torino degli anni Trenta”. In *Il coraggio delle parole. Franco Antonicelli, la cultura e la comunicazione nell'Italia del secondo dopoguerra*, a cura di Enrico Mannari, 89-136. Livorno: Belforte.
- D’Orsi, Angelo (2000) *La cultura a Torino tra le due guerre*. Torino: Einaudi.
- D’Orsi, Angelo (2019) *L’intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg*. Vicenza: Neri Pozza Editore
- Ferrero, Ernesto (2005) “Foà l’editore al futuro”. «La Stampa», 26 gennaio 2005: 25.
- Fubini, Mario (1975) “Il mestiere di letterato”. In *Su Antonicelli*, 19-31. Torino: Centro Studi Piero Gobetti.
- Ginzburg, Leone (2004) *Lettere dal confino 1940-1943*, a cura di Luisa Mangoni. Torino: Einaudi.
- Joyce, James (1946) “Da *Ulysses* di James Joyce. 2° Episodio (frammento)”, traduzione di Alberto Rossi. «Bollettino mensile dell’Unione culturale», 2-3: 3.
- Macor, Celso (1996) *Ervino Pocar*. Pordenone/Padova: Edizioni Studio Tesi.
- Mangoni, Luisa (1999) *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mazzoleni, Oscar (1996) “Antonicelli e la De Silva: l’editore d’avanguardia”. In *Il coraggio delle parole. Franco Antonicelli, la cultura e la comunicazione nell'Italia del secondo dopoguerra*, a cura di Enrico Mannari, 137-163. Livorno: Belforte.
- Mazzoleni, Oscar (1998) *Franco Antonicelli. Cultura e politica 1925-1950*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Oliva, Roberta (1991) (a cura di) *Catalogo Storico Edizioni Frassinelli 1931-1991*. Milano: Frassinelli.
- Panella, Claudio (2021) “Levi e Antonicelli. Un dialogo ininterrotto dalla De Silva all’Unione Culturale”. In *Primo Levi al plurale*, a cura di Domenico Scarpa, 49-79. Torino: Zamorani.

- Pavese, Cesare (1951) *La letteratura americana e altri saggi*, prefazione di Italo Calvino. Torino: Einaudi.
- Pavese, Cesare (1966) *Lettere 1924-1944*, a cura di Lorenzo Mondo. Torino: Einaudi.
- Petrillo, Gianfranco (2012a) “Zia Barbara e Anita/1”. «Tradurre» 2, <https://rivistatradurre.it/zia-barbara-e-anita-1-2/> [23/09/2023].
- Petrillo, Gianfranco (2012b) “Zia Barbara e Anita/2 (e fine)”. «Tradurre» 3, <https://rivistatradurre.it/zia-barbara-e-anita-2-e-fine-2/> [23/09/2023].
- Petrillo, Gianfranco (2019a) “Che ti dice la patria?/1”. «Tradurre» 16, <https://rivistatradurre.it/che-ti-dice-la-patria-1/> [23/09/2023].
- Petrillo, Gianfranco. (2019b). “Che ti dice la patria?/2 (segue)”. «Tradurre» 17, <https://rivistatradurre.it/che-ti-dice-la-patria-2-segue/> [23/09/2023].
- Petrillo, Gianfranco (2023) *Tra patria reale e patria ideale nel decennio delle traduzioni*. Torino: Nuova Trauben.
- Quirico, Monica (2022) *Franco Antonicelli. L'inquietudine della libertà*. Roma: Castelvecchi.
- Riboli, Valeria (2013) *Roberto Bazlen editore nascosto*. Roma/Ivrea: Fondazione Adriano Olivetti.
- Rocca, Enrico (1933) “Franz Kafka: uno che risuscita”. «Pègaso», 1 gennaio 1933: 108-112.
- Scarpa, Domenico (2020) “Due lingue inaudite. Franco Antonicelli da *Le avventure di Topolino* a *Se questo è un uomo*”. «Tradurre» 19, <https://rivistatradurre.it/due-lingue-inaudite/> [23/09/2023].
- Scheiwiller, Vanni (1988) “Antonicelli editore”. In *Per Franco Antonicelli*, a cura di Franco Contorbia e Lorenzo Greco, 105-114. Livorno: Edizioni della Fondazione Franco Antonicelli.
- Sisto, Michele (2019a) *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*. Macerata: Quodlibet 2019.
- Sisto, Michele (2019b) “«Cose dell'altro mondo». Leggere e tradurre Kafka nell'Italia del 1933”. In *Franz Kafka, Il processo*, traduzione di Alberto Spaini, 317-351. Macerata: Quodlibet.
- Sisto, Michele (2020) “La genesi del mito di Kafka in Italia”. In *Mitologi, mitografi e mitomani. Tracce del mito attraverso i secoli. Scritti per i 65 anni di Fulvio Ferrari*, a cura di Andrea Binelli e Alessandro Fambrini, 169-187. Milano/Udine: Mimesis.
- Stajano, Corrado (1976) “Ritratto critico”. In *Franco Antonicelli, La pratica della libertà*, VII-LXXXII. Torino: Einaudi.

## **Volumi stranieri tradotti per Frassinelli (direttore Antonicelli)**

### BIBLIOTECA EUROPEA

1. Isàak Babel', *L'armata a cavallo*, traduzione e introduzione di Renato Poggioli, 1932.
2. Hermann Melville, *Moby Dick o La balena*, traduzione e introduzione di Cesare Pavese, 1932 (2 voll.).
3. Sherwood Anderson, *Riso nero*, traduzione e prefazione di Cesare Pavese, 1932.
4. Eugene O'Neill, *La luna dei Caraibi e altri drammi marini. L'imperatore Jones*, traduzione e prefazione di Ada Prospero, 1932.
5. James Joyce, *Dedalus. Ritratto dell'artista da giovane*, traduzione di Cesare Pavese, prefazione di Alberto Rossi, 1933.
6. Franz Kafka, *Il processo*, traduzione e prefazione di Alberto Spaini, nota informativa di Franco Antonicelli, 1933.
7. Mark Twain, *Le avventure di Huck Finn*, traduzione e introduzione di Luigi Bertì, 1934.
8. Franz Kafka, *Il messaggio dell'imperatore*, traduzione e nota introduttiva di Anita Rho, 1935.
9. R. L. Stevenson, *Il Principe Otto*, traduzione e introduzione di Enzo G. Giachino, 1936.

### FUORI COLLANA

*Le avventure di Topolino (Mickey Mouse). Storielle e illustrazioni dello Studio Walter Disney*, n. 1, a cura di Antony, 1933.  
*Le avventure di Topolino (Mickey Mouse). Storielle e illustrazioni dello Studio Walter Disney*, n. 2, a cura di Antony, 1933.

### LEGGENDE

1. F.W. Bain, *La caduta del sole. Leggenda*, traduzione e premessa di Corrado Tumiatei, illustrazioni di Maria Signorelli, 1936.

## **Volumi stranieri tradotti per la De Silva (direttore Antonicelli)**

### MAESTRI E COMPAGNI

1. Eugenio Fromentin, *I maestri di un tempo*, traduzione di Anna Bovero, prefazione di Mary Pittaluga, nota biografica sull'autore siglata N.d.E. e attribuibile a Franco Antonicelli, 1943.

2. Signora di Staël, *La Germania*, traduzione di Ada Caporali, prefazione di Pietro Paolo Trompeo, nota biografica sull'autore siglata N.d.E. e attribuibile a Franco Antonicelli, 1943.
6. Friedrich Heinrich Jacobi, *Idealismo e realismo*, a cura di e con introduzione di Norberto Bobbio, 1948.
9. Joseph Calmette, *Carlomagno*, traduzione di Giuliana Lombardini, prefazione di Giorgio Falco, 1948.
14. William A. Salomone, *L'età giolittiana*, traduzione di Maria Teresa Galante Garrone, introduzione di Gaetano Salvemini, 1949.
15. *Poeti americani (1662-1945)*, a cura di e con introduzione di Gabriele Baldini, 1949. [contiene anche traduzioni di altri autori, per es. di Mario Praz e Giorgio Bassani per quanto riguarda alcune poesie di T. S. Eliot]

#### IL NOBILE CASTELLO

1. Volfango Goethe, *Massime e riflessioni*, traduzione e prefazione di Barbara Allason, 1943.
2. Francesco Bacone, *Saggi*, traduzione e prefazione di Ada Prospero, 1948.
3. Federico Schiller, *Tre drammi della libertà [Don Carlos, Guglielmo Tell, I Masnadieri]*, traduzione e prefazione di Barbara Allason, 1949.
4. Volfango Goethe, *Faust*, traduzione e prefazione di Barbara Allason 1950.

#### MEMORIE VIAGGI E CARTEGGI

1. *Memorie della Signora Roland*, traduzione di Marisa Zini, prefazione di Cesare Spellanzon, 1947.
2. *Goethe a colloquio*, conversazioni scelte e tradotte da Barbara Allason, con sua introduzione, 1947.

#### BIBLIOTECA EUROPEA

1. Franz Zeise, *L'armada*, traduzione di Anita Rho, 1947.
2. Alphonse Daudet, *Saffo*, traduzione e presentazione di Francesco Bernardelli, 1948.
3. Honoré De Balzac, *Ferragus*, traduzione di Maria Teresa Sposato, presentazione di Pietro Paolo Trompeo, 1948.
4. Clemence Dane, *Leggenda*, traduzione di Nicoletta Neri, 1948.